

Piero Innocenti

Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura per la lettura: ad uso di chi scrive e di chi cita

con la collaborazione di Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2003, 2 vol.

Di fronte alla crescita esponenziale della letteratura sul libro e sulla lettura, di fronte alla quasi ossessiva presenza del tema nelle opere degli scrittori di tutti i paesi e di tutti i tempi (e in particolare del nostro tempo, *il tempo in cui non si legge...*) ci si può atteggiare in diversi modi: con compiaciuta soddisfazione autoreferenziale, con l'indifferenza, con la fuga, con la sfida. Piero Innocenti l'ha fatto in un altro modo (che è forse la somma di tutti quelli citati, più altro ancora) e lo ha fatto da par suo: scegliendo il lavoro di Sisifo della collazione paziente, della ricerca centellinata con acribia, della cura del dettaglio, della passione per i margini e per le tracce. Non credo di far torto all'immenso lavoro che sta dietro quest'opera (certo non conclusa e non concludibile, come dichiara correttamente l'autore, ma sicuramente già monumentale nelle dimensioni e nella temerarietà architettonica) dicendo che dall'oceano della lettura Piero Innocenti ha tratto con amore e sapienza ciottoli levigati di stupefacente bellezza e insieme tronchi rozzi, e tuttavia eloquenti, proprio in forza della loro natura intermedia e imperfetta. La rete di cui si è servito per questa grande pesca d'altura ha deliberatamente utilizzato scandagli di profondità accanto a maglie larghe, in ciò coincidendo, con encomiabile fedeltà, con la natura stessa dell'og-

getto studiato. E tutto ciò ha portato a un testo che non è solo di consultazione ma anche di vera e beata *lettura*. I *Passi del leggere* si presentano con una parte introduttiva composta di tre densi saggi, seguiti da una bibliografia (che, anche se presentata modestamente come "bibliografia di riferimento", credo sia una delle più complete esistenti in Italia e non solo) e da novetante pagine di citazioni sulla lettura e sul leggere, ordinate alfabeticamente per autore e, all'interno, per descrittori semantici. I saggi – che in parte riprendono e ampliano alcuni precedenti lavori dell'autore – sono in linea con un lavoro introduttivo che non intenda limitarsi alla cornice, che non voglia essere soltanto pretestuale (non dirò pretestuoso, come purtroppo talvolta accade), ma cerchi di avvicinare e penetrare la materia, sia pure a cerchi concentrici. Lo stile e la strategia sono quelli cui Innocenti ci ha abituato. L'introduzione è innanzitutto, e nel senso più alto, una divagazione, una circumnavigazione; di qui muove la stoccata centripeta e ci si trova *in medias res*, accorgendosi che di questo e solo di questo si stava parlando mentre apparentemente si parlava d'altro. Per chi rifiuta un approccio definitorio, assiomatico, deduttivo all'argomento, per chi, come Innocenti, pensa che la lettura sia innanzitutto la sua *pratica* (così come la storia della letteratura è la storia delle pratiche letterarie), questa è quasi una strada obbligata, ma non cessa di provocare nel lettore qualche iniziale straniamento, qualche dubbio salutare. Valga per tutti la scelta – spesso praticata da Innocenti – di dare alla circum-

navigazione, al lavoro introduttivo (che in realtà vola sempre *dopo*, sul far del crepuscolo, quando si rivela come *tutto* e *l'unico* lavoro possibile), il taglio e il ritmo di un elenco descrittivo, quasi una tassonomica scansione dello sguardo che si posa sull'oggetto di studio. Lo sguardo repertoriale diviene in Innocenti una sorta di *Weltanschauung*, dettata prima di tutto da una profonda convinzione fenomenologica, anche se non sempre esplicitamente espressa: è a partire dalle sue diverse modalità di porsi e di darsi che si capirà che cosa la lettura effettivamente è, ed il primo compito cui l'indagine sulla lettura è chiamata è quello (nient'affatto banale) di stendere il regesto delle sue multiformi incarnazioni e apparizioni, di darle voce e corpo. La lettura è ciò che gli uomini fanno leggendo, e non è tautologia. La teoria è, non solo etimologicamente, un atto del vedere, e a questa convinzione risponde la puntigliosa abitudine di Innocenti di enumerare e scandagliare le diverse "faccette" in cui va rotta la unità apparente del concetto. Ma a queste ragioni fenomenologiche altre dovremo aggiungere che militano a favore dello sguardo e della tecnica elencatoria e che sono particolarmente visibili in questi *Passi del leggere*. Per esemplificare con due riferimenti ad altri autori (e per stare quindi al gioco delle citazioni cui continuamente Innocenti ci invita e ci provoca) queste ragioni si potrebbero riconoscere in un passo (lasciamo al termine l'ambiguità che Innocenti ha consacrato con il titolo del suo libro) steineriano e in uno fortiniano. Di Steiner (del critico letterario George Steiner,

presente nella rassegna di Innocenti) l'approccio elencatorio, antologico e citazionale ritiene soprattutto l'esigenza di rinunciare alla superfetazione del commento, di tornare ai testi stessi, di far parlare la lettura "con parole sue". Da Fortini (dal poeta e critico Franco Fortini, anch'egli ampiamente presente in queste pagine) trae invece la imperiosa necessità di "fare aria" (e quindi anche silenzio) intorno ai testi ed è così che – non casualmente – la prospettiva fenomenologica apre le porte a un'ecologia della lettura e a un approccio *comparatistico*: avvicina e mette a confronto le diverse, a volte lontanissime, modalità con cui la lettura si esprime e le forme, storicamente determinate e quindi diverse da epoca a epoca, da cultura a cultura, in cui si incarna. Forse sta qui il più ricco contributo che *l'ars citandi*, intesa come qualcosa di diverso e lontano dalla "pratica del commento", può portare all'arte della lettura: non tanto – come temeva Benjamin e come accade regolarmente in molta saggistica – allineare ai bordi del testo dei predoni pronti ad assalirci per farci stare dalla loro parte, ma – come ha documentato Antoine Compagnon nel bellissimo *Le seconde main ou le travail de la citation* – accrescere il piacere della lettura attraverso il gioco dei rimandi, dei cambi d'orizzonte e degli approfondimenti. La chiave segreta del lavoro di Innocenti è probabilmente da rintracciare proprio nella dialettica, mai facile e banale, tra lettura e citazione: la lettura è sicuramente un'estensione all'ennesima potenza della citazione e nello stesso tempo è anche il suo contrario, il rifiuto di accon-

tentarsi del prelievo chirurgico di scampoli, di oggetti d'esame o pezze d'appoggio.

È nell'impianto della seconda parte – quella che contiene i 2.300 testi di 589 autori – che ancora meglio si può cogliere questa dialettica. Innanzitutto colpisce il carattere eclettico (motivato nella terza parte dell'*Introduzione*, in parte dovuta alla penna di Cristina Cavallaro, curatrice degli apparati e degli indici e coautrice dei due volumi) e per alcuni aspetti felicemente iconoclasta delle scelte dei passi e della selezione degli autori. È forse curioso parlare di iconoclastia per un testo che contiene continui rimandi iconografici e ha una parte esplicitamente dedicata all'iconologia della lettura (anticipazione e assaggio di una più vasta documentazione cui Innocenti sta lavorando): ma si intende evidentemente iconoclastia come gusto eterodosso e para-

dosso. In coerenza con una visione non essenzialistica, non culturale ma culturale della lettura, Innocenti e Cavallaro hanno optato per uno spettro molto largo e così si trovano fianco a fianco Proust e un pilota di formula uno (che però non è Prost), Kafka e Tex Willer, Dante e Gassman, Mussolini e Trotzky, Confucio e una pletera di colportori evangelici, gli articoli apparsi sul supplemento di "Repubblica" e i versetti dell'Ecclesiaste. Si tratta di una scelta del tutto condivisibile, visto il taglio dell'opera. Si può tutt'al più osservare che qualche volta non appare sempre immediatamente perspicua la ragione della scelta di alcuni brani antologizzati o che in alcuni passi la pregnanza del termine "leggere" si riduce a una sorta di comparsa puramente letterale: certo, testimonianza di un uso disinvolto e secolarizzato del termine, ma in sé poco indicativo di quella prati-

ca della lettura che chiede di emergere fenomenologicamente. Credo che qui abbiano giocato (ecco quindi che questo limite apparente è ancora una volta il prodotto di una coerenza strategica) la cura collezionistica e la passione per ciò che è marginale, per le pratiche ignorate e sottovalutate che fioriscono accanto e attraverso quelle più altolocate e considerate. Un esempio di questa attitudine potrebbe essere individuato nella ricorrente apparizione, nelle citazioni dei *Passi*, dalla lettura veterotestamentaria di quei colportori che nell'Ottocento giravano l'Italia con dei carri di libri (*bibliobus ante litteram*) e che venivano accolti dalle sassate e dai roghi degli intolleranti lettori di un solo libro. Le testimonianze riportate da Innocenti, anche quando a prima vista possono apparire peregrine o tangenziali, in realtà (e ce ne si accorge quasi sempre grazie a una rilettura o in seguito alla ridondanza e alla significativa coincidenza dei passi citati) toccano un nervo fondamentale della lettura: in questo caso mettono in luce quanto la sua storia e il suo sviluppo siano debitori, in tutte le forme, al principio del libero esame, e quanto di protestante e protestatario sia iscritto fin dalle origini nell'atto di leggere.

Naturalmente la compresenza su un piede di parità testuale di brani di diversissimo livello letterario e variabile pregnanza contenutistica non autorizza a desumere una scelta di avalutatività e neutralità da parte dei curatori. La posizione di Innocenti a questo proposito mi sembra altrettanto lontana da quella dei fautori del canone (alla Bloom) e da quella dei sostenitori della

democrazia letteraria (alla Spinazzola). Una dimostrazione (senza indulgere all'abominevole gioco del chi c'è e chi non c'è, croce e delizia dei lettori e dei critici di ogni opera antologica) la si può forse ricavare da alcune significative inclusioni o esclusioni, che sono praticate con elegante nonchalance dagli autori dell'opera. Innocenti si può così permettere il vezzo e il lusso di relegare due opere supercite da chi parla di libri e lettura come *Fabrenheit 451* di Bradbury o *Comme un roman* di Pennac nella lista degli eventuali aggiornamenti per la prosecuzione dell'opera. E nello stesso tempo di infilare nelle novecento pagine di citazioni alcune preziose riscoperte di autori che sulla lettura hanno dato incalcolabili e spesso poco noti contributi, anche con poche intuizioni fulminanti. Potrebbe essere il caso di un autore caro (per via lucreziana) a Innocenti come Marcel Schwob: credo che nessuno meglio di lui abbia rappresentato in due righe, nella *Vita di Lucrezio*, lo smarrimento che coglie chi si avventura nella "sala dei libri". Oppure di Paul Léautaud, Valéry Larbaud, Faguet, Flajano, Baldini, Volponi, Chioccon, Cioran, Cechov (su cui lo spoglio è assai ampio) e molti, moltissimi altri. Utile, a questo proposito, è l'utilizzo incrociato degli indici per autore e dell'indice tematico, con l'avvertenza che quest'ultimo adotta anche dei descrittori che non sono sempre e solo quelli riportati esplicitamente nelle citazioni, con il risultato di indurre e introdurre meravigliosi ritrovamenti serendipici nella ricerca. Da notare anche il particolare stile di redazione delle note biobibliografiche che precedono i brani di ogni autore:



Federico Zandomenighi, *Lettura tra i fiori* (ca 1890)

insieme sobrie e complete nei rimandi fondamentali, e spesso arricchite con il guizzo di una citazione personale, di un appunto, di una chiosa che di un grande (o anche di un meno grande) fanno una cosa viva, e non solo una nota a piè di pagina. Insomma ti mettono voglia, come diceva Salinger, di fare due chiacchiere con lui. E questo è, in definitiva, quello che il libro ci invita a fare. Riscoprire la lettura anche come conversazione con gli autori, come vagabondaggio, come braccobondaggio. Senza eccessivi legami e senza zavorre, con la libertà di prendere e lasciare (oltre che di prendere o lasciare), di leggere all'indietro, risalendo dall'indice alle fonti come i salmoni, o saltando e spilucando. Nella cavalcata e nella abbuffata si potrebbe essere attratti dalla rete delle coincidenze, dei rimandi occulti, del *caso* che – come è ampiamente riportato in molte citazioni – regna sovrano in lettura. Così l'ordine alfabetico si prende la briga di proporci come prima citazione (tratta da Velio Abati) il quadro di una lettura intensa, intima, plurale, nel chiuso di una cameretta piena di libri; e come ultima la lapidaria affermazione (dovuta a Vittorio Zuconi) che Bush (come tanti altri potenti del mondo) aborre gli uomini che leggono libri. Tra amici e nemici della lettura, tra testimonianze di addetti, adepti, *addicted*, devoti, ignoti, occasionali, ossessivi e ossessionati, si snoda e si sfoglia una carrellata che ci terrà compagnia a lungo, negli inverni che vedremo arrivare.

Luca Ferrieri

Biblioteca civica
Cologno Monzese
egolector@tin.it